LETTERA FIM

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl.
Redazione e Amministrazione c.so Trieste 36, 00198 Roma.
Proprietà: Serio s.r.l.
Direttore: Raffaele Morese.
Direttore responsabile: Bruno Liverani.
Redazione: Franco Amicucci, Pierpaolo Baretta, Maurizio Benetti, Gianni Italia, Giuliana Ledovi, Gianluigi Morini, Luciano Scalia.
Coordinamento: Sintesi Informazione s.r.l., Borgo Pio 44, 00193 Roma.
Progetto grafico: Ennio De Santis.
Stampa: Grafica Universal a cura AGE, Città di Castello.
Reg. Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982.
Spedizione in abb. post. gruppo 2,70%.

5 Quindicinale Fim-Cisl
Anno settimo
31 maggio 1988

POLONIA E PALESTINA: QUANDO LA LIBERTA' NON E' UN LUSSO

Due vicende a qualche migliaio di kilometri di distanza: Polonia e Palestina. Una stessa morale: per un popolo, che abbia una profonda identità nazionale e culturale, la libertà non è un lusso ma un bisogno ineliminabile.

I lavoratori polacchi ci hanno meravigliato di nuovo. Ci hanno riprovato, dopo anni di sopportazione e anche di messa alla prova del regime di Jaruzelski, a spiegare a modo loro come si può ridare fiducia al paese: con più libertà, con più democrazia. Certo, hanno chiesto anche un salario migliore, meno «da fame». Ma hanno innalzato sulle fabbriche di Danzica e di Nowa Huta le bandiere di Solidarnosc. Hanno chiesto che i prezzi non vadano alle stelle. Ma hanno anche fatto valere il bisogno di una vera democrazia.

Abbiamo rivisto scene già note: forte determinazione nella lotta, una profonda fede nel sostenerla. E ancora i protagonisti di sempre: Solidarnosc, la chiesa, il governo. Ma sullo sfondo non più l'Urss di Breznev, sorda e ferma nelle sue certezze totalitaire, bensì quella di Gorbaciov, attraversata dalle novità della «glasnost» e delle «perestroika», agitata insomma da spinte riformiste, sia pure dall'alto e tra tante contraddizioni, e da un discorso aperto sulla democratizzazione delle società cosiddette «socialiste». È così che a guardare con qualche speranza verso l'Urss sono i lavoratori, non i militari, anche se Jaruzelski appare — tra i vari capi di governo dell'Europa orientale — il più convinto sostenitore del nuovo corso gorbacioviano.

Come è andata a finire, per ora, questa ondata di lotte, lo sappiamo: il regime ha fatto il duro, la lotta è stata accerchiata — come negli antichi assedi — letteralmente per fame. Ma nessuno può dire che tutto è finito lì. Quante volte nel pas-

segue a pag. 7

Alle pagine 4, 5 e 6 le tante e buone ragioni del sindacato per rivendicare una radicale riforma del sistema fiscale

Un convegno Fim

1992. L'EUROPA E NOI

La scadenza del 1992 può prestarsi a facili coincidenze. È il 500° anniversario della scoperta dell'America, che si prepara a celebrarlo da par suo. Ed è l'anno in cui si realizzerà l'integrazione economica europea con la creazione di un unico grande libero mercato. Sarà la scoperta dell'Europa?

A rispondere alla domanda la Fim Cisl è particolarmente interessata, da sindacato che non si accontenta del «congiunturale», delle prospettive di corta veduta, ma vuole progettare su un orizzonte più ampio. E già ha cominciato a lavorare: il convegno-seminario sull'orario di lavoro del dicembre scorso con la partecipazione di importanti sindacati europei è stato un momento significativo di quest'impegno (vedi «Lettera Fim» 1/1988). Un'ulteriore tappa è stata segnata con il convegno «1992. L'Europa e noi», tenutosi a Rapallo il 21 e 22 aprile scorso. Vi sono intervenuti economisti, esperti vari, esponenti della Cee, del mondo imprenditoriale, di movimenti europeisti e — naturalmente — sindacalisti. Non possiamo qui ricordare tutto e menzionare tutti: gli ampi materiali accumulati, una volta riordinati, saranno poi messi a disposizione dell'organizzazione. Ricordiamo in breve le tematiche.

Il convegno ha ruotato attorno a tre gruppi tematici: **gli aspetti istituzionali** (relazione del dott. Carlo Savoini, della Cee; comunicazioni di Lucia Scarpitti, ricercatrice Enea; Claudio Grua, dell'Università di Torino; Antonio Miniutti, responsabile Cee della Cisl; conclusioni di Raffaele Morese); **gli aspetti macroeconomici**, relativi cioè al «sistema Italia» (relazione del prof. Pippo Ranci, dell'Università di Bergamo; interventi di Giorgio Allulli, del Censis; Roberto Schiattarella, dell'Università di Urbino; Emanuele Itta, dell'Istituto S. Paolo di Torino; Domenico Moro, del Movimento federalista europeo; conclusioni di Emilio Gabaglio, segretario confederale Cisl); **gli aspetti microeconomici**, relativi alle imprese italiane (introduzione: prof. Fabrizio Onida, dell'Università Bocconi di Milano; interventi di Bruno Musso, dell'Ansaldo; Giorgio Tranzocchi, della Seleco; Pietro Merli Brandini, dell'Iscos Cisl; Franco Aloia, della Fim; ha concluso Gianni Italia).

Uno spazio sociale

Molta carne al fuoco, a cominciare dagli aspetti istituzionali. L'unificazione economica coinvolge infatti la necessità di adeguare istituzioni, poteri, leggi e norme alla nuova realtà, il che implica lo sviluppo di una vera e propria politica europea. In questo quadro, si è dato rilievo tra l'altro all'esigenza di creare un sistema di comunicazioni efficiente (quindi problema di un sistema europeo di telecomunicazioni, anche qui con le conseguenze istituzionali che comporta).

Quanto agli aspetti macroeconomici, sono emerse forti preoccupazioni per una inadeguatezza e un ritardo di iniziativa politica da parte dell'Italia, mentre invece le grandi imprese italiane si stanno muovendo con efficacia per essere pronte all'appuntamento. Occorre che il nostro paese si attrezzi per adeguarsi alle regole del gioco in un rapporto costruttivo, e non puramente difensivo, quando non «vittimista», rispetto alla Comunità.

Preoccupazioni anche sul lato microeconomico: l'industria italiana manifesta elementi di fragilità nella sua capacità competitiva, e ciò in uno scenario che è destinato ad accentuare proprio gli aspetti di competitività e concorrenza. È stata inoltre rilevata la vulnerabilità del nostro sistema, sia per la contrapposizione pubblico-privato, sia per la scarsa capacità di iniziativa rispetto alla scadenza del 1992, tra l'altro in un contesto che rivela segni di deindustrializzazione.

E il sindacato? Il suo impegno dev'essere quello di favorire i processi che portino l'Europa a divenire una vera area economica e sociale solidale, e non solo uno spazio di libero scambio. Ciò implica uno sviluppo politico e istituzionale che dia più peso e poteri alle istituzioni europee, in direzione di una crescente integrazione politica (modello federalista). E impone al sindacalismo europeo di costruire un modello unitario che esca sia dallo schema conflittuale/antagonistico, sia da quello cogestionale: un modello partecipativo, che valorizzi sia la contrattazione che il conflitto, ma in un quadro di regole e procedure certe. ■

TRE MANIFESTAZIONI

Il 7 maggio duecentomila lavoratori, rispondendo all'appello di Cgil, Cisl e Uil hanno invaso pacificamente Roma, rivendicando sviluppo e lavoro per il Mezzogiorno. Qualche giorno prima, il 29 aprile, altre decine di migliaia di lavoratori, quelli dell'industria siderurgica, avevano manifestato nella capitale contro i piani di indiscriminato smantellamento nel settore, rivendicando ancora una volta sicurezza del lavoro e una politica industriale razionale e propulsiva. E in Sardegna, il 4 maggio, lo sciopero generale indetto dalle confederazioni e la grandiosa manifestazione a Cagliari avevano ugualmente reclamato lavoro e sviluppo nell'isola, devastata da una gravissima crisi economica e occupazionale.

Questi eventi non hanno avuto l'eco che meritavano: in molti titoli di giornale la mobilitazione degli insegnanti dei «Cobas» e della «Gilda» ha avuto la meglio, è apparsa come «la notizia». Un modo come un altro per disinformare. Perché, invece, nelle tre manifestazioni che abbiamo ricordato c'erano i problemi, le ragioni e le speranze di fondo della società italiana.

In primo luogo il lavoro, problema sempre più difficile da risolvere nel nostro mezzogiorno, per i giovani e per le donne. In secondo luogo lo sviluppo, che suppone il rafforzamento — sia pure a prezzo di cambiamenti e razionalizzazioni — del nostro apparato industriale (il caso della siderurgia è l'esempio di cosa non bisogna fare). In terzo luogo, lo sviluppo del mezzogiorno: come può presentarsi l'Italia all'appuntamento del 1992 (vedi in questa pagina) con una divaricazione crescente tra nord e sud, tra zone di piena (o quasi) occupazione e zone di crescente disoccupazione?

Questi problemi, basilari per il destino del nostro paese, i sindacati confederali hanno avuto il merito e il coraggio di porli al centro di grandi mobilitazioni, all'insegna della solidarietà. Cgil, Cisl e Uil, dimostrando una capacità di aggregazione che troppi non volevano più riconoscere loro, sono riuscite a esprimere l'unità reale del nostro paese, la solidarietà tra la gente che lavora (o vorrebbe lavorare) del nord e del sud, per uno sviluppo giusto ed equilibrato. Per noi, questa è la notizia che conta.

Un nuovo ufficio della Fim nazionale

SERVIZI PER GLI ISCRITTI

Non è da oggi che parliamo di servizi agli iscritti. Già da anni ormai nella Fim si va sviluppando una politica di servizi, con attività ramificate, responsabilità precise, corsi di formazione in materia. Da febbraio di quest'anno, con una decisione dell'esecutivo nazionale, si è fatto un passo in avanti, costituendo un Ufficio nazionale servizi e proselitismo. Si passa così dalla sperimentazione al progetto, dall'esperienza locale all'organizzazione di risposte su tutto il territorio nazionale.

Il lavoro svolto in questi anni ha fatto emergere una grande e vasta domanda di servizi in tutta l'organizzazione, ma ha anche evidenziato i limiti di esperienze condotte talvolta con scarsa convinzione e senza le conoscenze specifiche. Da qui la necessità di potenziare e razionalizzare il lavoro di formazione già avviato, con l'obiettivo di avere in ogni azienda con presenza Fim un **responsabile dei servizi agli iscritti**, che quanto meno sia in grado di conoscere e far conoscere tutte le possibilità di servizio e di tutela individuale che la struttura è in grado di offrire.

In via prioritaria è comunque necessario che ogni struttura compia precise scelte politiche e organizzative, definendo a livello regionale e territoriale i rispettivi responsabili dei servizi. In questa direzione si collocano il corso di Sulzano per il nord e quello di Amelia per il centro-sud, rivolti a responsabili territoriali e regionali dei servizi.

Accanto a questo lavoro sulle strutture, andrà via via potenziata l'offerta di servizi possibili, sia di quelli tradizionali in rapporto continuo con gli enti della Cisl sia di quelli nuovi tramite **Assifim**.

Assifim dovrà, infatti, sempre più caratterizzarsi come un gruppo d'acquisto dei metalmeccanici Cisl, rivolto non soltanto ai «prodotti» assicurativi, ma ad una gamma più ampia, contribuendo anche per questa via alla difesa del reddito e al miglioramento della qualità della vita degli iscritti alla Fim. ■

Intanto al nord

È stato costituito l'Ufficio servizi della Fim per il nord Italia. Lo coordina l'attuale responsabile dei servizi della Fim della Lombardia, Maurizio Agazzi. L'obiettivo è di promuovere e far maturare in quest'area esperienze e procedure omogenee sul piano organizzativo, formativo e informativo per consolidare il progetto servizi. Si tratta di un'articolazione funzionale dell'ufficio servizi e proselitismo nazionale. Bisognerà ora di verificare le condizioni per realizzare analoghi uffici per il centro e per il sud.

UN'INTESA TRA FIM CISL E SICET

Il **Sicet** (Sindacato inquilini casa e territorio della Cisl) è impegnato a garantire e rappresentare gli inquilini, gli assegnatari, i proprietari diretti nella difesa del diritto alla casa. Con il Sicet la Fim, nel quadro della sua politica dei servizi, ha stipulato in maggio un accordo che aggiunge un ulteriore servizio di tutela agli iscritti.

Con l'accordo, Fim e Sicet si impegnano a svolgere un'intensa attività comune di formazione, di scambio di informazioni, in generale di collaborazione sui temi di comune interesse. Agli iscritti delle Fim territoriali che sottoscriveranno l'accordo, il Sicet fornisce servizi sul problema della casa così riassumibili:

— il Sicet territoriale garantisce gratuitamente **consulenza, assistenza, informazione** a tutti gli iscritti Fim (ad esempio: calcolo dell'equo canone, degli aggiornamenti, delle spese, ecc.; procedure di sfratto; bandi per l'edilizia pubblica; consulenze condominiali; mutui casa);

— se l'iscritto Fim, oltre alla consulenza e all'informazione, ha bisogno dell'**intervento sindacale** del Sicet (per vertenze individuali o collettive, ricorsi in giudizio, ecc.), deve prendere la tessera del Sicet alle condizioni generalmente previste per gli iscritti alla Cisl del territorio.

Il tesserino **Assifim**, regolarmente bollato per l'anno in corso, garantisce il diritto alla consulenza gratuita da parte del Sicet.

promemoria

Con le malattie professionali c'entrano anche le «nuove nocività»

Un'importante sentenza della Corte costituzionale allarga le possibilità di indennizzo delle malattie professionali

Sentenza n. 179 del 10 febbraio 1988: la Corte costituzionale dichiara illegittima la tassatività delle tabelle delle malattie professionali e del periodo massimo di indennizzabilità. Fino ad ora si indennizzavano **solo** le malattie professionali elencate nella tabella, e non altre, e manifestatesi entro il periodo massimo rigidamente indicato.

Dopo questa sentenza sono possibili almeno due cose di non poco conto. Elenchiamole:

1. da ora si possono prendere in considerazione anche le «nuove nocività» sorte dai cambiamenti nella produzione industriale, anche se le malattie che ne conseguono non sono contenute nella suddetta tabella;

2. per quanto riguarda malattie già in tabella, l'indennizzo può essere richiesto anche se si sono manifestate oltre il periodo massimo di indennizzabilità.

Va anche ricordato che la sentenza ha efficacia retroattiva per tutti i casi in cui non sia intervenuta una sentenza passata in giudicato.

Copia della sentenza può essere richiesta all'Ufficio servizi della Fim nazionale.

Fisco.

Tutto da cambiare

Maggio, tempo di dichiarazione dei redditi. Molti dei nostri lettori non avranno consegnato che il modello 101, altri se la saranno vista con le complicazioni del 740 ma avendo ben poco da aggiungere. Il tema fisco è all'ordine del giorno non solo per questa scadenza, ma perché è al centro delle rivendicazioni di tutto il sindacato. Mentre scriviamo, ci sono stati gli incontri con il governo, che non ha scoperto le sue carte. Quando questo «Lettera Fim» sarà in mano ai lettori, ne sapremo di più: ci torneremo sopra. Intanto vale la pena documentare la situazione: ne risulteranno le tante e buone ragioni delle rivendicazioni sindacali.

Quello che il sindacato chiede non è qualche ritocco qua e là, ma una profonda riforma del sistema fiscale (vedi riquadro) per ricondurlo a criteri di equità. Fin qui, solo attese deluse: il governo Goria non è stato che l'ultimo a negarla, facendosi scudo del deficit pubblico per rinviarla. Sugli intendimenti del governo De Mita, giudicheremo a suo tempo.

Certo, il deficit nel bilancio dello stato esiste ed è grave. Ed è anche vero che la pressione fiscale nel nostro paese risulta inferiore di 5 o 6 punti percentuali rispetto a Francia, Germania, Inghilterra. Ma i passati rinvii non hanno risolto nulla e la pressione fiscale, come dimostrano i dati contenuti in queste pagine, non è uguale per tutti. Il rinvio di una riforma dell'Irpef comporterà un aggravio della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente; in più, alcuni ministri propongono aggravi contributivi a carico sia dei lavoratori che delle imprese.

Pare non ci si renda conto che la pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni è ormai al limite di guardia. Un suo ulteriore aumento non potrà che avere effetti negativi sull'inflazione, vista l'impossibilità per il sindacato di accettare una riduzione dei salari reali netti, già parzialmente diminuiti nell'ultimo periodo, con le conseguenti rivendicazioni salariali e la tendenza delle imprese a scaricarle sui prezzi, pena la diminuzione dei saggi di profitto.

In realtà già oggi ci troviamo in questa situazione. Se infatti i positivi risultati delle imprese manifatturiere sono una molla importante per richieste di consistenti aumenti salariali, un'ulteriore spinta in tal senso viene anche dalla falcidia crescente operata dal fisco sulle retribuzioni lorde.

Una profonda riforma del fisco e della contribuzione è dunque indispensabile anche per mantenere il grado di competitività raggiunto dalle nostre imprese. Di questo pare essersi accorta anche la Confindustria; non altrettanto può dirsi dei vari governi. ***Va quindi rovesciato l'assunto che non si può fare la riforma fiscale fino a che il bilancio dello stato non sarà risanato: serve invece una profonda riforma fiscale per risanare il bilancio dello stato.***

Infatti il risanamento non potrà avvenire soltanto con un aumento delle entrate; avrà invece bisogno di uno sviluppo continuo e accentuato del Pil (Prodotto interno lordo) che porti il peso dell'indebitamento sul prodotto interno a livelli più accettabili di quelli attuali. Ciò potrà avvenire solo fornendo ai settori produttivi condizioni che garantiscano la loro competitività internazionale attraverso la ***diminuzione di quel cuneo fiscale e contributivo che ha via via allargato la distanza tra retribuzione netta e costo del lavoro.***

Ma la riduzione della pressione tributaria sui redditi da lavoro dipendente comporta necessariamente ***un aumento delle altre fonti di entrata****, da conseguire con l'allargamento dell'area della imposizione* ***riducendo l'evasione e l'erosione fiscali*** *(si veda a pag. 6) e* ***introducendo imposte patrimoniali*** *anche per rendere più equo il nostro sistema fiscale.*

Questa è la strada per ridurre il deficit pubblico. Rinvii o aggiustamenti parziali (o, peggio, indiscriminati aumenti della pressione tributaria) potranno al massimo produrre miglioramenti temporanei, ma aggraveranno la situazione di fondo. Tra le riforme «istituzionali» che il governo De Mita si propone, quella del fisco dovrà occupare un posto in prima fila, non solo per ragioni di equità, ma anche per una ragione economica di corretta collocazione delle risorse rispetto allo sviluppo del paese. ■

LE PROPOSTE DEL SINDACATO

Le confederazioni propongono una profonda riforma del sistema fiscale e un radicale cambiamento della struttura dell'Irpef con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale sulla busta paga e di recuperare almeno parte dell'evasione e dell'erosione oggi esistenti. Diamo in sintesi le principali proposte.

Irpef. Passaggi a soli 4 scaglioni di reddito e introduzione di deduzioni dall'imponibile in cifra fissa.

Drenaggio fiscale. Per eliminare strutturalmente il «fiscal drag», adeguamento automatico degli scaglioni e delle detrazioni d'imposta quando l'inflazione supera il 2%.

Esempio: su un reddito annuo lordo di 22,3 milioni, la riforma proposta comporterebbe un incremento del reddito netto di 73.000 lire mensili e una riduzione della pressione fiscale dal 18,8% al 14%.

Nuove entrate. La diminuzione di entrate fiscali prodotte dalla riforma proposta dovrebbero essere compensate:

— dalla riduzione delle aree di erosione dell'Irpef mediante una drastica diminuzione delle deduzioni di imponibile oggi esistenti;

— da un intervento nelle rendite finanziarie teso a unificare i diversi trattamenti oggi esistenti e a sottoporre questi redditi all'Irpef;

— introduzione di un'imposta patrimoniale sugli immobili, sulle società e sul capitale finanziario individuale.

Tab. 1. **Pressione fiscale**

	20	22,3	25	30
1976	8,15	8,96	10,04	11,92
1980	13,16	14,48	15,80	17,91
1988	17,89	18,83	19,71	20,93
1990	18,58	19,46	20,26	21,78

Nota. *La tabella illustra quanto «preme», o pesa in percentuale il fisco su alcuni redditi lordi reali costanti (indicati nella prima riga in alto in milioni) tra il '76 e il '90, in valori del 1988. La proiezione sul '90 è fatta ipotizzando l'attuale sistema fiscale. Elaborazione nostra.*

Tab. 2. **Variazioni reddito netto**

	20	22,3	25	30
88/76	—11,33	—11,57	—11,48	—10,96
88/80	— 6,21	— 5,89	— 5,42	— 4,46
90/88	— 1,40	— 1,24	— 1,08	— 1,37

Nota. *Per gli stessi redditi della tabella precedente (prima riga), si è calcolata la variazione in percentuale dei redditi netti (tenendo conto anche delle variazioni dei contributi) del 1988 rispetto al 1976 e al 1980 e del 1990 rispetto al 1988. Come si vede, una notevole diminuzione, specie nella fascia più bassa, che proseguirà se le cose non cambiano. Nostra elaborazione.*

Drenaggio fiscale e costo del lavoro

Nell'attuale sistema fiscale, due fenomeni che hanno assunto un andamento particolarmente perverso sono il drenaggio fiscale, o «fiscal drag», e l'incidenza della pressione fiscale e contributiva sul costo del lavoro. Vediamoli uno per volta.

Fiscal drag

Negli ultimi anni il drenaggio fiscale è sensibilmente diminuito soprattutto per effetto del calo dell'inflazione e delle correzioni fiscali del 1983 e del 1986 che, tra l'altro, hanno ridotto il numero degli scaglioni di reddito. È stato invece particolarmente violento negli anni a cavallo del 1980, contribuendo al vertiginoso aumento delle entrate fiscali e portando la pressione fiscale nel nostro paese a livelli non lontani da quelli degli altri maggiori paesi europei.

Com'è noto, le principali vittime del fenomeno sono stati i redditi da lavoro dipendente, che hanno visto taglieggiati progressivamente i propri incrementi e che a stento si sono difesi poi negli ultimi anni, quando addirittura non è diminuito il loro valore reale netto.

Se negli ultimi anni il «fiscal drag» è diminuito, non è tuttavia scomparso. La permanenza di diversi scaglioni di reddito e le detrazioni in cifra fissa rinnovano annualmente il fenomeno della crescita della pressione fiscale anche a parità di reddito reale.

La tabella 1. ci fa vedere quanto aumenta la pressione fiscale; la tabella 2. mostra la progressiva erosione del reddito netto, calcolando anche la pressione contributiva. Prendiamo ad esempio uno dei redditi ipotizzati nelle tabelle, quello di 22,3 milioni lordi nel 1988: mentre nel 1988 la pressione fiscale è del 18,83% e quella contributiva del 25,87%, i due valori nel 1980 erano rispettivamente del 14,45% e del 21,12%, nel 1976 dell'8,9% e del 16,06%. Nel 1990, se nulla cambierà, saranno del 19,45% e del 26,33%. In particolare, tra il 1980 e il 1988 un reddito del valore di quello indicato, costante a livello reale, avrebbe visto diminuire il suo potere d'acquisto del 5,9% per effetto di un aumento **reale** delle imposte nette pari al 29,3%. Il grosso di questa diminuzione va addebitato agli anni 1980-1983: infatti, tra il 1983 e il 1988 la diminuzione di quel reddito è solo dell'1,43%. Ciò grazie anche alle politiche di concertazione attuate negli anni '83-'84. Resta il fatto che nel periodo considerato, malgrado il contratto '87 e le menzionate politiche di concertazione, il «fiscal drag» ha continuato a funzionare e a erodere il potere d'acquisto dei lavoratori.

Il costo del lavoro

Prendiamo ancora una retribuzione lorda di 22,3 milioni di lire: al netto di imposte e contributi essa diventa di 16.553.000 lire (1.273.000 lire mensili nette, corrispondenti a un lordo di 1.715.000). L'imprenditore metalmeccanico dovrebbe aggiungervi poi come oneri sociali a suo carico il 44,5% della retribuzione lorda. Tenendo conto che tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali si vede abbonare una cifra di 108.500 lire per ognuno dei 12 mesi dell'anno, il suo esborso complessivo, tra retribuzione e oneri sociali, è di 30.921.000 lire. Considerando pari a 100 la retribuzione lorda annua, quella netta risulta uguale a 74, mentre il costo del lavoro (retribuzione + oneri a proprio carico) è pari a 138,7.

Ancora più marcata è la differenza se consideriamo l'effetto di un aumento contrattuale o di merito. L'aumento lordo percepito dal lavoratore verrebbe colpito da un'aliquota dell'8,55% per oneri sociali e del 27% per imposizione diretta. Risultato: ogni 100 di aumento lordo si traduce in 66,7 in busta paga (praticamente un terzo in meno rispetto al lordo). Quanto al datore di lavoro, dal momento che questa volta non ha il sostegno della fiscalizzazione (dallo scorso anno concessa in cifra fissa, e quindi non suscettibile di aumento col crescere della retribuzione), su 100 di retribuzione deve tirar fuori un altro 44,5, per un totale di 144,5.

In conclusione: su un 144,5 che l'impresa sborsa per un aumento retributivo, 77,8 va allo stato e 66,7 al lavoratore. Una situazione evidentemente insostenibile, che si è andata aggravando negli ultimi 10-15 anni.

Una recente ricerca del Cer (Centro Europa ricerche) ha infatti rilevato come l'insieme dei contributi versati dalle imprese e dei contributi nonché imposte pagate dai lavoratori è cresciuto tra il 1974 e il 1986 di 12 punti, passando dal 28 al 40% del reddito da lavoro dipendente, prima per l'aumento del «fiscal drag» e poi per quello dei contributi sociali. ■

Dove attingere per le entrate dello stato

EVASIONE ED EROSIONE

La revisione dei dati della Contabilità nazionale (vedi «Lettera Fim» 9-10/87, pagine centrali), innalzando del 18% il valore del Pil, ha fatto scendere di circa 6 punti la pressione fiscale, allontanandone il valore dalla media europea (più alta). Da qui si è dedotto che il riequilibrio dei conti dello stato dovesse passare non solo attraverso il contenimento della spesa pubblica, ma anche attraverso un aumento dell'imposizione fiscale.

Si tralascia, in genere, di dire che quest'aumento, dovuto alla revisione della Contabilità nazionale, **ha interessato pressoché esclusivamente i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente**, rimasti in pratica inalterati. In realtà, i nuovi conti costituiscono un'ulteriore prova dell'elevato grado di evasione fiscale esistente tra i redditi fondiari, da capitale, d'impresa e da lavoro autonomo. Cosicché, se di aumento di pressione fiscale si parla, si dovrebbe precisare che essa deve riguardare tutti i redditi **salvo** quelli da lavoro dipendente.

Una conferma che un eventuale incremento delle entrate dovrebbe essere ricavato prioritariamente dalle aree di erosione e di evasione ci viene da uno studio dell'Università di Pavia, che ha tracciato nel 1984 una mappa dell'evasione Irpef e l'ha poi proiettata sul 1988 sulla base dei nuovi dati della Contabilità nazionale.

Cosa ci dice la mappa? Nel 1988, rispetto al reddito imponibile teorico (cioè il reddito prodotto che dovrebbe essere assoggettato a imposta), quello effettivamente dichiarato sarà solo il 43,4%, quello evaso il 24,4%, quello eroso il 26,2% e quello escluso il 6%. Per le casse dello stato, vuol dire un minor gettito (insomma, una perdita) di oltre 50.000 miliardi. Certo, sono stime e proiezioni, che ad esempio non tengono conto di quel po' di recupero dell'evasione dovuto al decreto Visentini del 1984, ma l'ordine di grandezza è quello.

Dai dati forniti dall'Università di Pavia è possibile ricavare qualche indicazione per individuare le aree che più sfuggono al fisco.

Sfuggono quasi del tutto **i redditi da terreni**, grazie alla sottovalutazione dei redditi catastali che costituiscono la loro base di accertamento. Dato comunque il peso limitato di questi redditi sul totale (2,3%), un recupero di imposizione in questo settore avrebbe scarsa efficacia.

I redditi da fabbricati eludono il fisco per quasi l'80% dell'imponibile teorico, sia per evasione che per erosione, dovuta anche quest'ultima ad una sottovalutazione dei redditi catastali. Rivalutazione di questi, riforma del catasto e altri strumenti più celeri per combattere l'evasione dovrebbero assicurare in questo caso un discreto incremento delle entrate. Si calcola che solo per il ritardo nell'aggiornamento del catasto lo stato ci rimetta 20.000 miliardi l'anno.

L'imponibile teorico dei **redditi da capitale** risulta quasi interamente eroso. La ragione è che solo i dividendi vengono assoggettati all'Irpef, mentre gli altri redditi da capitale sono sottoposti a regimi sostitutivi d'imposta. Va peraltro osservato che solo i redditi derivanti da depositi bancari sono soggetti a regimi pesanti, mentre per tutti gli altri la pressione fiscale è minima e comunque molto più bassa di quella che deriverebbe da un'imposizione Irpef.

I redditi da lavoro dipendente e da pensione costituiscono il 47% dell'imponibile teorico, ma rappresentano il **75% di quello dichiarato.** Data la ritenuta effettuata direttamente sulla busta paga o sulla pensione, il dichiarato raggiunte in questo settore il 70%, mentre il rimanente va addebitato a evasione (lavoro nero), erosione (accantonamenti per liquidazione) ed esclusione (redditi più bassi).

Un'altra grande fetta del reddito imponibile teorico (il 35%) è quella dei **redditi da impresa e da lavoro autonomo:** qui l'evasione tocca i valori più elevati, accompagnata fedelmente da una consistente erosione. Se infatti rispetto al settore il reddito evaso costituisce il 54,7% di quello imponibile, l'evasione che si realizza in questo tipo di redditi rispetto all'evasione complessiva rappresenta ben il 78% (204.000 miliardi di lire su un totale di 261.000!). È questa dunque l'area su cui va concentrato il maggiore sforzo per allargare la base imponibile. ■

PAROLE

Erosione fiscale. È la diminuzione della base imponibile (cioè del valore sottoposto a tassazione) per effetto di esenzioni o agevolazioni, di metodi di accertamento che sottostimano la consistenza della base imponibile, di regimi fiscali sostitutivi di quello personale e progressivo sul reddito. Le principali forme di erosione in Italia riguardano le imposte sui terreni e i fabbricati, le imposte sui redditi da capitale sottratte in buona parte all'Ilor e alla progressività dell'Irpef, le imposte sui redditi di impresa e di lavoro autonomo per le agevolazioni fiscali.

Pressione fiscale. È il rapporto tra l'imposta pagata e il reddito imponibile. Esempio: se ho un reddito imponibile di 100 lire e devo pagarne 10 al fisco, la pressione fiscale è del 10%.

Proiezioni al 1988 dell'imponibile Irpef (miliardi di lire)

Redditi	Imponibile teorico	Dichiarato	%	Evaso	%	Eroso	%	Escluso	%
Da terreni	25.234	2.100	8,3	130	0,5	22.000	87,2	1.004	4,0
Da fabbricati	66.400	15.000	22,6	25.800	38,9	19.000	28,6	6.600	9,9
Da capitale	104.000	2.100	2,0	—	—	102.000	98,0	—	—
Da lav. dip. e pensioni	503.000	355.000	70,6	31.000	6,2	60.000	11,9	57.000	11,3
Da impresa, partecipazione e lav. auton.	372.695	90.695	24,2	204.000	54,7	78.000	20,9	—	—
TOTALI	1.071.329	464.895	43,4	260.930	24,4	281.000	26,2	64.064	6,0
TOTALI CORRETTI	967.694	447.400	46,2	260.930	27,0	195.300	20,2	64.064	6,6

Fonte: Dipartimento di economia pubblica dell'Università di Pavia.

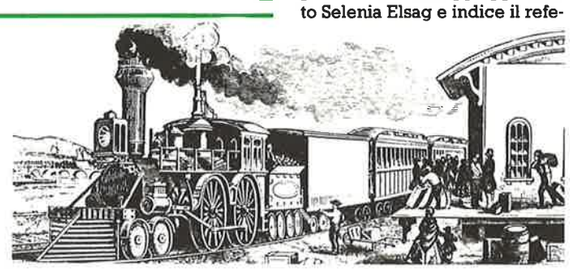
Nota. *I «totali corretti» sono al netto delgi oneri deducibili e della componente nominale dei redditi da attività finanziarie.*

DALLA PRIMA. Quando la libertà

sato Solidarnosc è stata data per spacciata? Eppure eccola riemergere, non solo come bandiera, ma come punto di riferimento politico, morale e organizzativo insieme. Ha esercitato un ruolo di direzione politica, ha fatto votare i lavoratori per decidere se proseguire o no la lotta: una pratica della democrazia che non può non approfondire la coscienza democratica della gente e dunque far crescere la domanda di cambiamento politico. Tutto questo, unito alla tenuta di Solidarnosc, ci dice che risentiremo parlare dei lavoratori polacchi. Perché, lo abbiamo già detto, libertà e democrazia sono un bisogno insopprimibile.

Così, con grande angoscia, vediamo un paese, Israele — di cui abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo il diritto a vivere nella sicurezza ed entro confini internazionalmente riconosciuti — che si ostina a non voler riconoscere ai palestinesi il diritto a una propria patria, libera e autonoma, e addirittura ne occupa militarmente il territorio. Ma un paese che è sicuro di essere nel giusto dovrebbe saper fare il primo passo: quello di lasciare le terre occupate ai palestinesi perché si organizzino un loro stato, ugualmente sicuro e garantito.

È drammatico vedere come il governo di Israele scivoli verso un autoritarismo intollerante, dimenticando quello che gli ebrei hanno subìto. Il bisogno di libertà dei palestinesi non sarà reprimibile da muri sempre più alti. E la forza di quel bisogno sarà superiore alla potenza militare e alla capacità di Israele di trovare consensi tra altri paesi (Usa in testa). Perciò anche questa lotta, pure così diversa da quella non violenta dei lavoratori polacchi, ci coinvolge e ci fa schierare. ■



Fim ora

APRILE 1988

10. Comincia la discussione sulla piattaforma Fiat tra i delegati Fim in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat.

12. La Federmeccanica incontra Fim Fiom e Uilm per illustrare loro una proposta di complessivo riassetto delle relazioni industriali e di programmazione centrale della dinamica salariale. Gli imprenditori chiedono anche di congelare l'avvio della stagione di contrattazione integrativa.

14. Si apre la polemica sui contratti week-end; mentre un'azienda di Brescia li sperimenta, la Fiom è recisamente contraria e la Fim propone una loro gestione contrattuale. Gli operai siderurgici di Bagnoli manifestano facendo rotolare per le strade di Napoli un nastro d'acciaio.

15. La Fim di Milano abbandona il tavolo di trattativa con Alfa Lancia, mentre Fiom e Uilm firmano un accordo che prevede tra l'altro il rientro per tutti i lavoratori ancora in Cig all'Alfa Lancia di Arese e l'effettuazione dei quattro sabati di straordinario previsti dal contratto, per far fronte al buon andamento di mercato. La Fim di Milano proclama lo sciopero.

Il coordinamento Fim dell'Ansaldo si dichiara disponibile ad un confronto conclusivo con l'azienda sull'introduzione di un sistema retributivo collegato agli obiettivi produttivi.

16. Fallisce all'Alfa di Arese lo sciopero del sabato di straordinario indetto dalla sola Fim di Milano. Si alza la polemica con Fiom e Uilm e con la stessa Fim Lombardia.

20. Federmeccanica e Fim Fiom Uilm si rivedono. I tre sindacati dichiarano di non essere disponibili a fermare la macchina della contrattazione aziendale, già avviata, mentre la Federmeccanica chiarisce che il suo progetto non implica la cancellazione di tale livello contrattuale. Mentre Fim e Uilm intendono continuare gli incontri per sondare più in profondità, la Fiom manifesta reazioni negative di principio.

Si riuniscono a Roma i delegati Fim Fiom Uilm del settore telecomunicazioni. All'ordine del giorno le prospettive di riassetto del settore in vista degli accordi internazionali e dell'integrazione europea del 1992.

Le strutture della Fim e della Cisl, a tutti i livelli, si riuniscono a Roma per discutere i problemi della siderurgia. Assemblea generale all'Italsider di Bagnoli, alla presenza di Marini, Pizzinato e Benvenuto.

La Fim, la Cisl e la Fpt chiedono congiuntamente un confronto con il governo sulle telecomunicazioni.

21. Incontro tra Cgil Cisl Uil, categorie dell'industria e imprenditori artigiani per la piattaforma intercategoriale dell'artigianato.

21.-22. Si svolge a Rapallo il Convegno «1992. L'Europa e noi», organizzato dalla Fim nazionale (vedi pag. 3).

Sciopero generale in Campania per i problemi della siderurgia.

26. L'Iri illustra a Fim Fiom e Uilm i progetti di reindustrializzazione delle aree siderurgiche affidati ad Italimpianti e dotati di un fondo di 1.200 miliardi.

Il coordinamento nazionale Fim Fiom Uilm approva la bozza di piattaforma del Raggruppamento Selenia Elsag e indice il referendum di approvazione per il 23 maggio.

27. Cominciano le assemblee negli stabilimenti del gruppo Fiat in preparazione del referendum sulla piattaforma di gruppo.

28. Esecutivo Fim. All'ordine del giorno la valutazione delle proposte avanzate dalla Federmeccanica. La Fim è per continuare l'esplorazione, avanzando anche delle proprie controproposte.

È pronta la bozza di piattaforma del Gruppo Nuovo Pignone. Referendum invece alla Savio, che si conclude con l'80% di «Sì» alla piattaforma integrativa.

29. Manifestazione nazionale a Roma e sciopero generale della siderurgia. Sfilano 20.000 lavoratori siderurgici provenienti da tutte le realtà siderurgiche più significative. Fim Fiom e Uilm chiedono progetti di reindustrializzazione delle aree più colpite dalla crisi siderurgica e un piano industriale per l'intero settore.

Fim quando

MAGGIO 1984

Ai primi di maggio 1984, dal 2 al 4, si svolge a Brescia la sesta assemblea nazionale della Fim. È una svolta importante: la Fim trae le prime, decisive conseguenze organizzative della rottura determinatasi nel sindacato dopo gli eventi del 14 febbraio di quell'anno («San Valentino», decreto sulla scala mobile e misure di politica dei redditi).

Al fine di irrobustire la propria identità culturale e politica, dentro l'aspro conflitto tra organizzazioni, la Fim decide in particolare di costruire propri riferimenti organizzativi nei luoghi di lavoro (i collettivi di fabbrica), con responsabili sia per l'organizzazione che per i servizi agli iscritti. Viene inoltre impressa un'accelerazione alla ripresa del tesseramento di organizzazione, con la proposta di nuove regole di democrazia e di «convivenza» tra i diversi sindacati.

MAGGIO

2. Si riunisce il Coordinamento Olivetti per l'elaborazione della piattaforma. Nei primi dieci giorni del mese, sempre su problemi di contrattazione integrativa, si riuniranno i coordinamenti di Zanussi, Italtel, Agusta, Fincantieri, Face, Ansaldo.

2.- 6. Prosegue al Romitorio di Amelia il corso Fim per esperti contrattualisti. Il lavoro di questa settimana è dedicato ai problemi dell'ambiente, la salute, l'energia.

5. La piattaforma Savio viene presentata alla controparte.

6. Fim Fiom e Uilm, Cgil Cisl e Uil e Iri-Finsider giungono a conclusioni unitarie in tema di legislazione sociale e di sostegno per affrontare la crisi siderurgica.

10. Si riunisce a Roma l'esecutivo del Coordinamento nazionale Fim del gruppo Fiat. La Fim ritiene che non si possa effettuare il referendum di approvazione della piattaforma se non dopo aver consultato tutti i lavoratori, compresi quelli degli stabilimenti Alfa-Lancia di Arese, le cui assemblee cominciano il 16 maggio.

Fim Fiom Uilm incontrano il governo per i problemi della siderurgia.

LAVORO E PREVIDENZA

Fondo Interaziendale di Previdenza e Assistenza

Sede in Roma, C.so Trieste, 36
Iscritta al Tribunale di Roma - rep. n. 33758

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I componenti eletti e nominati sono convocati in assemblea presso la sede sociale in Roma, c.so Trieste 36 per il giorno 24 giugno 1988, alle ore 10 in prima convocazione per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Bilancio al 31 dicembre 1987, relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale; deliberazioni relative
2) Indirizzi generali sull'attività del Fondo per l'anno 1988
3) Stato delle procedure amministrative e di informatizzazione
4) Scenario 1988

In occasione dell'assemblea sarà messo a disposizione dei componenti l'assemblea il bilancio certificato al 31 dicembre 1987

Roma, maggio 1988

Il Consiglio di amministrazione